

INTERVISTA ALLA PROZIA ESTER

La mia prozia Ester è sempre stata gentile, premurosa e assai disponibile. Cuoca indiscutibilmente capace, lei per me è una grande compagna di studio, oltre che un vero e proprio “pozzo di sapere”. Proprio per questo ho scelto lei per l'intervista sulla Liberazione e, come mi aspettavo, quest'ultima ha accettato con tanto entusiasmo, nonché un pizzico di tristezza...

Mi chiamo Ester, ho 83 anni e sono nata a Baiso di Reggio Emilia. Il giorno della Liberazione avevo 12 anni ed ero con i miei nonni: come tutti i bambini della mia età, giocavamo tutti insieme dopo la scuola. Nonostante la guerra, infatti, andavamo a lezione.

Da noi di bombe non ci sono mai state, però abbiamo visto altre cose... Mi viene in mente un esempio particolarmente significativo che mi ha fatto male e che è antecedente al giorno della Liberazione. I Tedeschi avevano ucciso il somarello che mi aveva regalato mio nonno. Quello per me è stato il dispiacere più grande della mia vita, perchè in quel momento era l'unico bene che avevo, quindi da lì ho cominciato a nutrire rancore verso persone che non sapevo neanche chi fossero. Sapevo solo che erano qua a fare del male.

Non conoscevo il motivo della guerra, non si sa mai, specialmente noi mortali... Lo sa... qualcuno lo sa... e chi vuole la guerra è un incosciente, è una persona che non ha nemmeno un po' di cervello!

La guerra è solo questione di interessi. Io la guerra la odio. Qualunque essa sia. Anche quella senza armi. Odio la guerra in generale; non si dovrebbe ammazzare mai nessuno, perché tutti quanti abbiamo un destino e tutti arriviamo al dunque, cioè la fine della nostra storia. Abbiamo già la nostra fine... per quale motivo ci devono uccidere gli altri? Comunque la guerra rimane un grande punto interrogativo.

Quando ho saputo che la guerra era finita, è stata una gioia immensa, per me e per tutto il paese... Abbiamo festeggiato, brindato e abbiamo fatto i fuochi d'artificio, perché allora non c'erano i fuochi d'artificio di oggi, c'erano i “botti di legna”: erano montagne di legna a cui si dava fuoco e su ogni collina ce n'era uno. Era molto bello.

Amici che hanno preso parte alla guerra non ne ho avuti, ma parenti sì, c'era mio zio. Non so se fosse un partigiano, diciamo così che si è dato da fare anche lui per liberare il suo paese.

Ricordo di aver perso un ragazzo che era stato portato via dai Tedeschi: purtroppo non si è mai più saputo niente, ma erano piccole tragedie che i bambini intuivano, si capiva che c'era qualcosa che a un certo punto non andava. In casa si parlava il meno possibile, per non preoccupare noi piccoli, inoltre quando arrivavano i Tedeschi noi andavamo nel bosco.

Non ci sono mai stati bombardamenti nel nostro paese, l'unica preoccupazione era quando arrivavano i Tedeschi. Avevamo paura che venissero a farci del male. Noi scappavamo nei boschi, donne e bambini. Non mi sono mai sentita in pericolo, perché eravamo in età incosciente. L'unico pericolo che abbiamo avuto è stato quando volevano bruciare il paese. Avevano minacciato di farlo, perché lì c'erano i partigiani.

Ci ha salvati il parroco di Valestra, perché parlava inglese ed ha minacciato i Tedeschi, dicendo loro che sul monte c'erano mitragliatrici e bombe e che quindi non sarebbero usciti vivi da lì. Ed è la verità, perché, quando arrivavano i Tedeschi, i partigiani andavano tutti sul monte, per salvare noi. Da Baiso a Valestra si vedevano i carri armati e c'era da avere paura, li vedevamo arrivare e i partigiani erano i primi ad avvisare il paese. Quella volta l'abbiamo scampata. Io ero molto spaventata, perché mia nonna era rimasta in paese.

Ho il ricordo di mia zia Paola che faceva la staffetta ed è stata anche premiata, perché ha salvato della gente.

Ci è capitato poi di ospitare un soldato polacco, che in seguito è andato nei partigiani e che era scappato dai Tedeschi (abbiamo saputo che si è salvato).

Dopo la guerra abbiamo cominciato a vivere un momento di spensieratezza: occorreva pensare non al prima ma al dopo.

L'alimentazione durante la guerra era buona, posso dire che da mia nonna ho vissuto bene, perché c'era sempre tutto, in quanto avevamo il negozio, eravamo fortunati. Successivamente, dopo il conflitto, la vita è andata sempre un po' meglio... diciamo che è stata sempre migliore.

Crescendo, con il tempo mi sono fatta delle idee: credo che tanti omicidi si sarebbero potuti evitare, perché sono morte tante persone che avevano diritto di vivere. E' inutile cercare un colpevole, quelli che partecipano alla guerra sono tutti colpevoli.

Carolina Falzone